



L'Almanacco Bibliografico

n° 53, marzo 2020

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

- ❖ **Un ghost editor del XIX secolo, il card. Jean Baptiste Pitra**
di Lucio Coco.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 3
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 14
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 34
- ❖ **Cronache convegni e mostre**p. 35
- ❖ **Taccuino**.....p. 36
- ❖ **Postscriptum**.....p. 40

La questione

**Un ghost editor del XIX secolo
il card. Jean Baptiste Pitra**

di Lucio Coco

Nella *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XXV* del 2019 è stato pubblicato un mio studio sul cardinale Jean Baptiste Pitra (1812-1889) di cui ricorrevano nel 2019 i 130 anni dalla morte. Monaco benedettino di Solesmes, quindi cardinale e Bibliotecario della Vaticana dal 1869 dom Pitra ha legato il suo nome soprattutto all'edizione della *Patrologia* del Migne, ponendosi come un vero e proprio "ghost editor" di questa immensa opera: 221 volumi per la *Series latina*, apparsi tra il 1844 e il 1864, e 161 volumi per la *Series graeca*, stampati tra il 1857 e il 1866. In un articolo pubblicato il 5 febbraio 1858 su «L'Univers», un giornale di ispirazione cattolica fondato dallo stesso Migne, dom Pitra fa il punto sullo stato dei lavori. Alla data in cui scriveva e dopo quindici anni di pubblicazioni erano usciti circa «trecento volumi» (su un totale complessivo al 1866 di 382). Il campione era sufficientemente ampio per poter formulare delle valutazioni sulla grandiosità di un'iniziativa editoriale «che nessuna corporazione, nessuna società letteraria, nessun governo, aveva osato affrontare» e che solo «un uomo, Jacques-Paul Migne, senza l'aiuto manifesto di nessun notabile dell'amministrazione e della finanza e malgrado la crisi europea del '48, aveva potuto realizzare». Il giudizio di Pitra è entusiastico, si trattava di una impresa eccezionale, assolutamente «in disaccordo con la moda, la fantasia, le passioni, le speculazioni dell'epoca, una specie di anacronismo bizzarro nel mezzo della letteratura facile, della vita molle, degli studi fiacchi, della teologia comoda e superficiale». Nel seguito dell'articolo il monaco di Solesmes non manca di informare su come, nel corso del tempo, egli stesso avesse collaborato alla realizzazione del «progetto patrologia». Non senza un po' di modestia egli afferma che la sua parte fino ad allora era consistita nel fornire «notizie sugli autori, indicazioni e consigli sui brani e le edizioni» e aggiunge che mai aveva fatto mancare all'editore di Montrouge, il quartiere di Parigi dove era situata la tipografia, «osservazioni minuziose sull'insieme e sui dettagli dell'esecuzione, avendo sempre sotto gli occhi il

volte, uno strato sull'altro, tanti quanti sono (e sono state) le anime e le vite di Gerusalemme. Questi strati, questi volti della città, vengono qui separati cronologicamente (sette capitoli per sette epoche differenti, dall'antichità ai giorni nostri) e giustapposti, fatti affacciare l'uno contro l'altro, in un dialogo ben studiato fatto di inchiostro, come quello versato sui Rotoli del Mar Morto, o quello dei codici medievali finemente miniati (che i crociati hanno portato Oltremare), o come quello, molto più recente, dei libri che le milizie israeliane hanno sottratto (a scopo conservativo?) dalle case palestinesi durante la guerra (è commovente la storia raccontata alle pp. 185-7)... Il Prospero della tempesta shakespeariana diceva: «me, poor man, my library was a dukedom large enough». Che dire, allora, dei libri di questa Gerusalemme/city of the book? Diremmo che nascondono un mondo, certo. Un mondo che non è solo "grande abbastanza", ma un mondo che è titano, un mondo certe volte inaccessibile, esclusivo («why were some of the greatest libraries of Jerusalem so forbidding and unwelcoming by design? What manner of secret did the librarian-gatekeepers attempt to conceal – from others and perhaps from themselves?», p. 7; «many gatekeepers of Jerusalem's libraries dedicated themselves to preserving mystery, not to dispelling it», p. 8), altre volte inclusivo (si pensi alle traduzioni della Bibbia conservate nella biblioteca francescana di Gerusalemme, o al fatto che molte delle istituzioni gerosolimitane stanno digitalizzando il proprio patrimonio, pp. 201-3), un mondo eclettico, meraviglioso, fatto di memorie comunitarie che si stratificano l'una sull'altra, da migliaia di anni (libri come «portable homeland», p. 89). Insomma, un lavoro di ricerca impressionante, trattato sempre con scioltezza, mai con superficialità, con un linguaggio preciso, senza fronzoli, senza pedanterie. Corredano il vol. un inserto di fotografie a col., una ricchissima bibliografia e un utile indice dei nomi. – Ar.L.

053-I MELOSI (LAURA), *D'Annunzio e l'edizione 1911 della Commedia*, Firenze, Olschki, 2019 (Biblioteca di bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History, vol. 211), pp. 108, ill., ISBN 978-88-222-6674-9, € 20. Era il 1909 e a Firenze apriva i battenti una nuova attività editoriale: la Tipografia Giuntina. Ideata e concretizzata da Leo Samuel Olschki, arrivato nel capoluogo toscano poco più di dieci anni prima, nacque con l'obiettivo di avviare una rinnovata cultura tipografica in Italia, che richiamasse i fasti dell'epoca rinascimentale della stampa con un chiaro riferi-

mento alla storica attività dei Giunta. Uno dei primi e monumentali progetti a essere avviato fu la prestigiosa stampa della *Divina Commedia* – in formato in-folio – uscita nel 1911 in 300 esemplari di cui sei stampati su pergamena. La cura dell'edizione venne affidata al dantista Giuseppe Lando Passerini e arricchita da una nota introduttiva firmata da Gabriele D'Annunzio. Proprio sulle vicende dello scritto dannunziano si sofferma il ricco saggio di Laura Melosi, che con grande acribia ricostruisce le vicende di questa importante ma travagliata collaborazione del Vate all'operazione di Olschki. Di questa circostanza si sa che non fu per nulla idilliaca, ma ricca di contrasti e incomprensioni, con continui colpi di scena (che in certi momenti fecero temere per la buona riuscita della stampa). Su questa situazione però sicuramente il non facile carattere di D'Annunzio, e in particolare le grandi difficoltà economiche che lo affliggevano in quegli anni, alla continua ricerca di entrate per sostenere il suo stile di vita sopra le righe. L'a. del saggio, grazie a diverso materiale inedito scaturito dalle sue ricerche, ha portato una nuova luce sulla tanto sudata consegna del saggio introduttivo, delineando in maniera puntuale i rapporti intercorsi in particolar modo tra lo scrittore, il curatore del volume – figura chiave di tutta la vicenda – e l'editore fiorentino. A questo proposito è stato fondamentale il ritrovamento di «un disperso manoscritto autografo della prima stesura del proemio dannunziano che è l'autentica chiave di volta della questione» (p. VII) e che è stato integralmente riprodotto nelle tavole fuori testo del saggio. Tavole – molteplici – che sono un'altra delle ricchezze di questo importante studio. Non sbagliamo, quindi, nell'affermare che questa ricerca ha arricchito con un tassello rilevante il complesso mondo degli studi su D'Annunzio, sollecitando, in particolar modo, nuovi stimoli nell'approfondimento dei rapporti che il Vate ebbe, lungo gli anni della sua prolifera produzione letteraria, con i suoi editori. – L.Mo.

053-L *Profili di umanisti bresciani. Seconda serie*, a cura di CARLA MARIA MONTI, Travagliato-Brescia, Torre D'Ercole, 2019 (Adunanza erudita, 13), pp. 234, ill. col., ISBN 978-88-96755-25-9, € 20. Si tratta del secondo vol. – nato nell'alveo dell'attività di didattica e di ricerca della cattedra di Filologia medioevale e umanistica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia – dedicato all'approfondimento della biografia e dell'operato di diversi umanisti bresciani, a opera di vari studiosi specialisti della materia (il primo vol. è *Pro-*